

ANALISI**Perché
l'Italia
è tra i Paesi
più a rischio**di **Federico Rendina**

Guai a scherzare con il riscaldamento globale. E poche illusioni. Non c'è solo l'ennesimo allarme lanciato lunedì 12 novembre dall'Agenzia internazionale per l'energia nel suo ultimo outlook. Ecco, per noi italiani, uno sgraditissimo messaggio supplementare: nelle nuove mappe del rischio planetario il nostro paese è, ufficialmente, nelle zone ad alta vulnerabilità climatica. Lo dice la società di analisi del rischio Maplecroft nel suo Climate Change Vulnerability Index. Certo, il massimo allarme riguarda i Paesi cosiddetti emergenti, quelli che oltretutto dovrebbero contribuire alla ripresa mondiale con il loro nuovo sviluppo: India, Bangladesh, Pakistan, Vietnam, Filippine. Ma subito dietro, nel ranking del doveroso timore, ci sono anche alcune zone del Vecchio Continente, prime fra tutte l'Italia e la fascia meridionale dell'area balcanica, insieme alla Grecia.

Maplecroft prende per buone le diagnosi convergenti che giungono da primarie istituzioni indipendenti, come l'Ocse o il Mit. Che smentiscono i negazionisti: il riscaldamento globale esiste davvero, è verificato scientificamente, non riguarda i "normali" cicli geologici, ha cause del tutto antropiche. Insomma, ce lo procuriamo colpevolmente noi umani.

L'Ocse conferma in piano l'allarme reiterato anche lunedì scorso dall'Agenzia internazionale per l'energia: così facendo, nonostante gli impegni (traballanti) del protocollo di Kyoto, al 2050 il nostro pianeta aumenterà la temperatura nella migliore

delle ipotesi oltre i 3 gradi, almeno uno in più rispetto al limite considerato tollerabile. Ma con tutta probabilità si spingerà oltre, alla soglia dei 6 gradi. Con esiti catastrofici, combinando una quantità di fattori destabilizzanti. Uno fra tutti, ed è solo un esempio: l'effetto sui ghiacciai della CO₂, che interferisce con l'idrogeno delle molecole d'acqua prendendo il suo posto e diminuendo la capacità di coesione del ghiaccio, che si scioglie assai più velocemente di quello che sarebbe determinato dal solo aumento della temperatura.

Insomma, una reazione a catena. Studiata nei laboratori del prestigioso Mit, che ritocca addirittura al rialzo l'allarme dell'Ocse: anche considerando gli impegni mondiali sul contenimento delle emissioni il prorompente aumento della popolazione mondiale (proiettata verso i 9 miliardi di esseri nel 2050, 2 miliardi in più) contribuirà a spingere in termometro di 7 gradi medi.

Con sei gradi in più i gas serra - stimola l'Ocse - raggiungerebbero comunque una concentrazione di oltre 650 parti per milione, quasi il doppio del limite di guardia. La richiesta di acqua raddoppierebbe e lo stress idrico degli esseri viventi e di tutto ciò che ci circonda potrebbe essere critico per almeno il 40% della popolazione mondiale. Le polveri sottili aumenterebbero di oltre tre volte il loro effetto moltiplicatore sulle malattie.

Catastrofe evitabile? Con fatica, dice l'Agenzia internazionale per l'energia invitandoci a premere subito, intanto, sull'efficienza energetica. A fatica, ma ce la possiamo fare, insiste l'Ocse. Per mettere in atto una serie combinata di buone misure basterebbe ora investire (purché lo si faccia al meglio) l'equivalente dello 0,2% del Pil mondiale, 5,5 punti da qui al 2050. Se la strategia fosse rinviata al 2020 il costo aumenterebbe del 50%. Perdendo un altro po' di tempo la salvezza non solo sarebbe più dura ma dovrebbe mobilitare - stima sempre l'Ocse - almeno il 14% del Pil del Pianeta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

